

Intimidazione a moglie e figlio del boss assassinato

PALERMO Intimidazione mafiosa ai danni della vedova e del figlio di un boss emergente, Francesco Paolo Alduino, ucciso il 10 aprile dell'anno scorso perché tentava di sostituirsi al capo della locale cosca Vito Vitale, arrestato un anno prima. Alduino, che in quel momento si trovava agli arresti domiciliari, fu assassinato a colpi di lupara all'interno della sua panetteria, mentre si preparava ad infornare il pane, insieme con il garzone del forno, Roberto Rossello, di appena 26 anni, che ferito mortalmente, rimase in coma per qualche giorno e morì presso la rianimazione dell'Ospedale Civico di Palermo.

Nei giorni scorsi, la moglie di Francesco Paolo Alduino, Giovanna Temperino, ed il figlio minore, Michele, di 19 anni, hanno riaperto il panificio, ma nella notte tra martedì e mercoledì qualcuno ha disegnato con vernice nera una croce su una delle due saracinesche del panificio, lasciando nei pressi un bidone colmo di benzina al quale erano attaccati, con un elastico, alcuni fiammiferi. Per i carabinieri che indagano sulla vicenda, l'intimidazione sarebbe collegata al duplice omicidio dell'anno scorso ed escludono, per il momento, una faida tra produttori di pane.

A far luce su quel duplice omicidio, e sui diversi altri ad esso collegati, furono Filippo Rossello, fratello di Roberto, e Tommaso Cilluffo, i quali, temendo per la loro vita, confessarono di far parte della cosca emergente, spiegando che il panettiere assassinato era a capo di un clan mafioso costituito con l'apporto determinante dell'imprenditore di Partinico Francesco Tagliavia per contrapporsi a quello del boss Vito Vitale, nel tentativo di ottenere il predominio sul territorio. Si scoprì, così, che Francesco Paolo Alduino aveva avviato un traffico di stupefacenti "a scavalco" della cosca locale rimasta senza capi. Su indicazione dei pentiti, i carabinieri recuperarono all'interno di un pozzo della vicina Trappeto il corpo del venditore ambulante Gioacchino Bosco, assassinato con un colpo di pistola alla nuca per "avere mancato di rispetto" al boss emergente che avrebbe voluto sostituirsi a Vito Vitale. Ad uccidere il fruttivendolo ambulante, il 1 ottobre del 1998, invitandolo per un "chiarimento" in una casa della periferia di Partinico, sarebbero stati, con il pentito, Filippo Rossello, Tommaso Cilluffo, anche lui a servizio presso il forno di Alduino, e Umberto Rampuglia. A fornire le armi sarebbe stato Francesco Tagliavia, 36 anni, pluripregiudicato per reati di mafia. Nell'abitazione di Alduino furono rinvenute le armi della cosca, diversi fucili a canne mozze, pistole ed esplosivi per gli attentati, e si scoprì che il clan mafioso emergente, organizzato

dal panettiere assassinato, aveva incominciato ad operare fin dall'arresto di Vito Vitale e del suo stato maggiore, avvenuto il 16 aprile dell'anno precedente, imponendo il pizzo ai commercianti che erano costretti a dare conto anche agli uomini ancora sulla piazza del boss arrestato. In quel periodo, secondo i pentiti, per ordine di Alduino, furono compiuti ben 40 attentati incendiari, finché i gregari di Vitale, per impedire che il panettiere s'impadronisse del territorio non decisero di passare a una decisione definitiva senza appello, cioè ucciderlo.

Ora, a distanza di tempo, la seconda fase: qualcuno non vuole che la vedova riapra quel forno e il sinistro messaggio è stato fin troppo eloquente, benzina e fiammiferi elementi, del linguaggio mafioso che sanno parlare chiaro a chi deve intendere e che suonano insopportabilmente minacciosi.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS